



La Costituzione ci dice che siamo tutti uguali pur essendo diversi. Come è possibile conciliare la contraddizione tra l'affermazione che siamo tutti uguali e l'affermazione che siamo tutti diversi e abbiamo diritto alla nostra identità, cioè a conservare la diversità?



Grazie di avermi invitato. Credo venendo qui di restituire qualcosa. Qualcuno di voi sa che io sono un ex allievo di un collegio salesiano. Ma oltre a questa mia personale esperienza di educazione salesiana, che mi ha dato tanto, ho un rapporto particolare con Don Bosco. Sono in possesso, e la conservo gelosamente, di una lettera di Don Bosco a un bisnonno, dove Don Bosco prometteva di fare quello che poteva per la mia famiglia, e ad oggi continua a farlo. Ecco quindi la seconda ragione per cui quando la Famiglia Salesiana mi chiama, vengo volentieri.

La questione della dignità non è soltanto un discorso teorico, da professore universitario o da magistrato, ma è un discorso che ci coinvolge tutti. Il capire cosa è la dignità e il praticare la dignità verso noi stessi e verso gli altri, è la base per qualsiasi tipo di discorso di solidarietà, di educazione, di rapporto con gli altri, è la base dei diritti umani. Del concetto di dignità si sono occupati in

L'intervento di Giovanni Maria Flick all'Assemblea Soci VIS dell'Aprile 2009

Dignità e diritti umani

di Giovanni Maria Flick, Vice Presidente della Corte Costituzionale

tanti: filosofi, giuristi. È un concetto, però, che dobbiamo saper maneggiare tutti, non solo definire con la mente, saper catalogare, ma capire davvero.

La nostra Costituzione usa un linguaggio semplicissimo e accessibile a tutti e parla di pari dignità sociale, di diritti fondamentali dell'individuo che diventa persona nelle formazioni sociali, e coniuga questi diritti fondamentali con i doveri altrettanto fondamentali della solidarietà.

La Costituzione parla di una Repubblica Democratica fondata sul lavoro, e ribadisce che il lavoro è per tutti noi un diritto e un dovere. Anche questa è una cosa semplicissima da capire. Molto più difficile è da attuare. È una mancanza di dignità la disoccupazione, il lavoro nero, le morti sul lavoro che caratterizzano il nostro Paese e che ci dimostrano come qui la Costituzione non sia ancora applicata. Prima di volerla cambiare, bisognerebbe cercare di attuarla, ma questo è un altro discorso.

Abbiamo festeggiato i 60 anni della nostra Costituzione e i 60 anni dalla proclamazione universale dei diritti umani. Perché in tutte le costituzioni, in tutte le carte internazio-

nali, c'è un richiamo alla dignità? L'Europa è uscita nel 1945 da una serie disastrosa di esperienze di totalitarismo e da una guerra mondiale, coinvolgimento dei civili, bombardamento a tappeto sulle città, le nuove armi di distruzione di massa, quelle armi dette intelligenti, la cui unica intelligenza è quella di saper uccidere e saper uccidere non è mai una cosa intelligente, la Shoah, i campi di concentramento.

Ricordo quando sono stato ad Auschwitz con gli studenti, ma poi ci sono tornato con la Corte Costi-

tuzionale, l'organismo di cui ho fatto parte e che ho presieduto per un certo periodo, cioè il giudice per la tutela dei diritti fondamentali. Quando abbiamo compiuto i 50 anni come Corte abbiamo deciso di andare a celebrare l'evento sulla spianata del campo di Auschwitz, per capire come è possibile che l'uomo si sia spinto così in basso e in modo scientificamente intelligente, per capire come è stato possibile calpestare fino a quel punto la dignità umana. →

Il prof. Flick al Congresso Internazionale del 2/6 gennaio in alto: durante il suo intervento qui sotto: con il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Pascual Chávez



È per questo che tutte le carte costituzionali e internazionali del dopo guerra parlano di dignità, e tutti sappiamo cosa sia la dignità in negativo, cosa vuol dire mancare di rispetto ad una persona, mentre è un po' più difficile definire cosa sia la dignità in positivo.

Per il laico la dignità discende dalla caratteristica stessa della persona, la capacità di essere responsabile, di autodeterminarsi: è la concezione di Kant, dove la persona va sempre considerata come un fine, mai come un mezzo e per questo ha un valore. Per il cristiano la dignità è la proiezione dell'immagine di Dio nell'uomo, nella persona umana.

Io credo che qualunque sia l'origine a cui noi vogliamo collegare la dignità, la dignità ha sempre un significato fondamentale di ponte tra il passato e il futuro. La Costituzione tedesca emanata nel 1949 afferma al primo articolo che la dignità è il valore fondamentale da cui discendono tutti gli altri diritti, e lo fa perché i tedeschi uscivano dalla esperienza della Shoah, dalla esperienza vissuta della banalità del male, che aveva messo in moto una macchina di distruzione di massa attraverso le leggi razziali, la stigmatizzazione dei diversi, i campi di sterminio.

E allora, le costituzioni, le carte internazionali a partire dal 1945 parlano con forza di dignità, ponte con il passato, per dire "Mai più". È un mai più forse molto debole, perché dopo i campi di sterminio abbiamo continuato a ripetere la storia, con il genocidio in Rwanda, con il Darfur, con le pulizie etniche nella guerra della Ex Jugoslavia, ma è importante che l'uomo abbia cercato di reagire al passato attraverso una affermazione solenne della dignità.

La Dichiarazione Universale dei diritti umani, la Convenzione Europea dei diritti umani o, per esempio, dicevamo prima la Costituzione tedesca, aprono in nome della dignità. La nostra Costituzione non lo fa, però usa il concetto di dignità in tre punti chiave: all'art. 3 afferma che tutti siamo uguali, tutti abbiamo pari dignità sociale e questo vuol dire che non basta l'uguaglianza formale, ma che la legge è uguale per tutti e vige il divieto di discriminazione per razza, sesso, condizioni sociali ed economiche, opinioni religiose. Siamo tutti uguali, ma occorre che la Repubblica, cioè tutti noi, ci diamo da fare per aiutare a rimuovere le condizioni che ostacolano l'affermazione di tale uguaglianza. Poi, all'art.

36 della nostra Costituzione, si parla ancora esplicitamente di dignità, dove ciascuno si dice abbia diritto ad una retribuzione lavorativa che gli consenta un'esistenza libera e dignitosa. E infine se ne parla all'art. 41 quando si dice che l'iniziativa economica è libera, ma deve svolgersi nel rispetto dell'utilità sociale, nel rispetto della libertà, della sicurezza e della dignità umana. Abbiamo poi tutta una altra serie di norme in cui si sottolinea l'importanza della dignità anche se non la si nomina, per esempio l'art. 32 è tornato in discussione per il caso Englaro, per affermare che non possono essere imposti al singolo trattamenti sanitari contrari al senso della dignità, al rispetto della persona. L'art. 27 che si occupa delle pene: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e si potrebbe andare avanti.

E allora, cosa vuol dire dignità? Voi sapete che nel linguaggio storico si parla spesso di dignitari: quelli che hanno una dignità particolare, legata al censo, legata ai soldi, legata all'origine, alle qualità nobiliari.

Allora, un primo concetto di dignità è un concetto che evoca subito un concetto di disuguaglianza.

La deportazione degli Ebrei ad Auschwitz



Il genocidio in Ruanda



L'emergenza umanitaria in Darfur



Non è questo il significato che la nostra Costituzione dà alla dignità. La nostra Costituzione dice chiaramente che la dignità è l'espressione dell'uguaglianza sostanziale: tutti per il solo fatto di essere uomini e donne abbiamo una pari dignità sociale.

Siamo uguali, abbiamo tutti diritto allo stesso rispetto, abbiamo tutti il dovere di rispettare negli altri la dignità. Noi siamo abituati a parlare soprattutto in termini di diritti, il mio diritto, il nostro diritto e di attenderci dagli altri il rispetto di questi diritti. Benissimo, a condizione che ci ricordiamo che il riflesso speculare del diritto è il dovere. Il mio diritto è il dovere degli altri. Il diritto degli altri è mio dovere rispettarlo. Ecco perché, come vi dicevo, nell'art. 2 della Costituzione, con un linguaggio molto semplice, si mettono i diritti accanto ai doveri. Non c'è diritto senza dovere.

Allora, primo punto di riferimento preciso per definire la dignità: la dignità è espressione di eguaglianza. La dignità quindi è espressione di non discriminazione. La dignità è la chiave fondamentale per capire la necessità di rispettare ciascuno di noi: la dignità dell'altro vuol dire il rispetto dei diritti fondamentali del migrante che arriva da noi in quelle condizioni allucinanti

e di negoziazione della dignità, testimoniata dai barconi che attraversano il mediterraneo. Dignità vuol dire saper trovare un punto di mediazione tra le necessità dell'accoglienza e le necessità della sicurezza. Vuol dire accettare chi viene chiedendogli di accettare la base delle nostre regole, il rispetto dei diritti fondamentali, trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di sicurezza della nostra società e le esigenze di accoglienza che impongono a noi di non voler assimilare chi arriva forzatamente, non emarginando in ghetti (pensiamo alle scuole per i figli degli immigrati clandestini o alla emarginazione in ghetti dove il migrante viene utilizzato solo ai fini del lavoro, così come capitava ai migranti italiani in alcuni Paesi non tanto tempo fa).

Quindi, dignità vuol dire eguaglianza, ma vuol dire anche solidarietà.

La Costituzione ci dice che siamo tutti uguali pur essendo diversi. Come è possibile conciliare tra di loro la contraddizione tra l'affermazione che siamo tutti uguali e l'affermazione che siamo tutti diversi e abbiamo diritto alla nostra identità, cioè a conservare la diversità? Guai a un sistema in cui si viene uniformati. Il valore fondamentale del nostro sistema costituzio-

nale, accanto all'eguaglianza, è quello del pluralismo e della diversità. Una società può vivere in quanto garantisca la ricchezza dell'essere diversi. Tutto ciò si concilia attraverso la solidarietà, la quale garantisce l'impegno ad eliminare gli ostacoli che trasformano le differenze in condizioni di inferiorità e sopraffazione, e quindi in offesa alla eguaglianza e alla dignità: cioè in coefficienti non già di arricchimento reciproco, attraverso il valore del pluralismo, bensì di discriminazione e di sopraffazione.

Con la recente introduzione del principio di sussidiarietà nella nostra Costituzione, anche i privati, anche la società civile può e deve, art. 3, perseguire finalità d'interesse generale, e da ciò l'apertura a tutte le dimensioni del terzo settore, che sta diventando una sorta di primavera rigogliosa e che ci sta inducendo a rileggere alla luce di quello che dice l'art. 118 4° comma (sussidiarietà orizzontale), tutte le altre norme della Costituzione. L'impresa e il privato sociale, le ONLUS, le ONG, il volontariato, come strutture in cui la persona può intervenire sul piano della solidarietà. Si tratta di una importante rivoluzione culturale e istituzionale. ■

Una fossa comune scoperta alla fine del conflitto nella Ex Jugoslavia



Un barcone di immigrati sbarca a Lampedusa



Nelle discariche alla periferia di Lixeira in Angola

